

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Chiese e unità dei cristiani

Enzo BIANCHI  
Gerardo CIOFFARI  
Alexandru-Marius CRIȘAN  
Pawel Andrzej GAJEWSKI  
Jean Paul LIEGGI

Emmanuel ALBANO  
Mirvet KELLY  
Francesco NERI  
Basilio PETRÀ  
Michele SARDELLA  
Francesco SCARAMUZZI  
Pier Giorgio TANEBURGO

Giovanni DISTANTE

2 ANNO V  
LUGLIO / DICEMBRE 2019

EDB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo DI PILATO

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo  
[http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2019*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.  
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

# SOMMARIO

## FOCUS

ENZO BIANCHI

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) ..... » 269

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI

*Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre lo stesso (Eb 13,8).*

*Unità e disunità del cristianesimo post-confessionale.*

*Una prospettiva protestante* ..... » 283

GERARDO CIOFFARI

*Kiev, Mosca e Costantinopoli.*

*Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII*..... » 311

JEAN PAUL LIEGGI

*Insegnare teologia ecumenica.*

*Appunti per uno stile della teologia*..... » 343

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN

*La lotta per le parole: Chiesa e Chiese nel documento*

*sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016)*..... » 383

## STUDI

MIRVET KELLY

*Lo Spirito Santo e la Chiesa*

*nella teologia simbolica di Efreem il Siro* ..... » 409

BASILIO PETRÀ

*Christos Yannaras e il racconto genesiaco della caduta.*

*La necessità di una nuova ermeneutica*

*ecclesialmente fondata e sinodalmente stabilita*..... » 427

MICHELE SARDELLA

*Evoluzione canonica del Sinodo dei vescovi*

*fino alla Episcopal communio per una Chiesa della sinodalità*..... » 449

EMMANUEL ALBANO

*Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento*

*del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo* ..... » 463

FRANCESCO SCARAMUZZI <i>I presupposti teologici della Chiesa a partire dalla Dei Verbum.....</i>	»	485
FRANCESCO NERI <i>Per una teologia nel contesto del Mediterraneo. Il paradigma di mons. Antonio Bello.....</i>	»	511
PIER GIORGIO TANEBURGO <i>«Scrutando il mistero della Chiesa» nell'eparchia di Piana degli Albanesi.....</i>	»	539
NOTA		
GIOVANNI DISTANTE <i>L'Istituto di Teologia Ecumenica «San Nicola»: 50 anni di ricerca, studio e impegno per l'unità.....</i>	»	553
RECENSIONI.....	»	581
Indice dell'annata.....	»	593

FRANCESCO NERI\*

## Per una teologia nel contesto del Mediterraneo. Il paradigma di mons. Antonio Bello

### 1. Una teologia dell'accoglienza e del dialogo

Papa Francesco, nel discorso tenuto a Napoli il 21 giugno 2019, in occasione del convegno «La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo», ha ribadito la centralità del Mediterraneo nell'odierno contesto mondiale e ha sottolineato la necessità di una teologia che si sviluppi in questo concreto contesto. Il papa ha additato a una tale teologia il criterio fondante della Pasqua del Signore, tra le due dimensioni del cosmo e della storia, nella pratica di uno stile di vita segnato dal sacrificio e capace di testimonianza, alimentato dalla preghiera e orientato a generare la pace e la comunione. Francesco ha prospettato una teologia dell'accoglienza e del dialogo, in continua uscita da sé verso l'altro, una teologia che coniughi l'approccio induttivo, a partire dall'umano, con l'approccio deduttivo, dall'alto della croce di Gesù.<sup>1</sup>

L'elaborazione di una tale teologia trova già un contributo ricco e paradigmatico negli scritti e ancor più nella vita di mons. Antonio Bello, o semplicemente – come egli stesso incoraggiava a chiamarlo – don Tonino. Questi offre un esempio, che lo stesso papa Francesco ha evidenziato in occasione della visita pastorale del 20 aprile 2018 ad Alessano e a Molfetta. Il vescovo di Roma ha tratteggiato don Tonino come un uomo seminato nella sua terra, che dal Sud Italia si è proteso sui sud del mondo, pastore di una Chiesa che ha a cuore i poveri, impe-

---

\* Vicepresidente della Facoltà Teologica Pugliese - Docente di Teologia Dogmatica presso la Facoltà Teologica Pugliese - Bari (francesconeri59@gmail.com)

<sup>1</sup> Il convegno è stato promosso dalla Sezione «S. Luigi» della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Le fonti, incluso il discorso del papa, sono pubblicate nel sito [www.veritatisgaudiummediterraneo.it](http://www.veritatisgaudiummediterraneo.it).

gnato ad agire localmente per seminare la pace globalmente.<sup>2</sup> Le pagine che seguono sono un'introduzione alla teologia mediterranea di Antonio Bello.

## 2. Un credente con i piedi per terra e gli occhi al cielo

Le scansioni biografiche essenziali di Antonio Bello possono essere così indicate.<sup>3</sup> Nasce ad Alessano, il 18 marzo 1935, piccolo centro a pochi chilometri dal Capo di Leuca.<sup>4</sup> Dopo la scuola elementare, nel 1946 entra nel seminario diocesano di Ugento e vi frequenta la scuola media. Nel 1949 si trasferisce nel seminario regionale di Molfetta, sino alla maturità classica, conseguita nel 1953. In quest'anno, intraprende gli studi di teologia nella Bologna del cardinal Lercaro, presso il seminario dell'ONARMO.<sup>5</sup> Contemporaneamente attende alla licenza in teologia, che consegue nel 1957 presso la Facoltà Teologica di Venegono. Appena ventiduenne, l'8 dicembre 1957 viene ordinato sacerdote nella chiesa

---

<sup>2</sup> I due discorsi di papa Francesco ad Alessano e a Molfetta sono in L. SPARAPANO (a cura di), *Vivere per...*, Mezzina, Molfetta 2018, 21-24 e 37-39. Si è trattato di un incontro tra due figure ecclesiali tra le quali sussistono convergenze già studiate, dovute alla medesima formazione teologica e pastorale, essendo i due coetanei (Antonio Bello era nato nel 1935 e Jorge Mario Bergoglio nel 1936): cf. O.A. FARINOLA, *Don Tonino Bello e Papa Francesco. Il potere dei segni*, Ed Insieme, Terlizzi 2013; B. SORGE, «La Chiesa del grembiule: Don Tonino Bello vent'anni dopo», in *Aggiornamenti sociali* 63(2013), 487-496; A. AMATO, «Omelia (19 aprile 2013)», in *Id.*, *I santi profeti di speranza*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, 446-452; S. PARONETTO, *Papa Francesco e Don Tonino Bello: l'inquietudine creativa della pace*, La Meridiana, Molfetta 2015; L. ACCATTOLI, «La Chiesa del grembiule. Da don Tonino Bello a papa Bergoglio», in *Il Regno-attualità* 40(2015), 359-360.

<sup>3</sup> La raccolta ufficiale dei testi di don Tonino è l'opera *Scritti di Mons. Antonio Bello*, 6 voll., Mezzina, Molfetta 1993-2007 (che citiamo con la sigla AB e il numero del volume). A questi volumi vanno aggiunti gli scritti anteriori all'episcopato in A. BELLO, *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, Ed Insieme, Terlizzi 2015; e anche in A. SCARASCIA, *La vita è bella. Don Tonino educatore (1958-1976)*, Ed Insieme, Terlizzi 2010; nonché una raccolta parziale delle lettere in A. BELLO, *Epistolario minimo. Lettere dalla ferialità*, Ed Insieme, Terlizzi 2004. Alcuni profili biografici: C. RAGAINI, *Don Tonino fratello vescovo*, Edizioni Paoline, Milano 1994; D. CIVES, *Parola di uomo. Tonino Bello un vescovo per amico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995; R. BRUCOLI, *Don Tonino Bello, Messaggero*, Padova 2003; G. DI SANTO – D. AMATO, *La messa non è finita. Il Vangelo scomodo di don Tonino Bello*, Rizzoli, Milano 2012; D. AMATO, *Tonino Bello. Una biografia dell'anima*, Città Nuova, Roma 2013.

<sup>4</sup> Per tutta la vita don Tonino manterrà un legame forte con il suo Sud: cf. A. PRICCO, *A Sud l'orizzonte si è schiarito*, Ed Insieme, Terlizzi 2003.

<sup>5</sup> Su questi anni cf. V. ANGIULI, *Don Tonino Bello visto da vicino*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 24-36.

madre di Alessano, da mons. Giuseppe Ruotolo, vescovo di Ugento e Santa Maria di Leuca. Nel 1958 inizia un lungo periodo di ministero nel seminario di Ugento, dove rimarrà sino al 1977, svolgendovi i compiti di docente, vice rettore e, dal 1974, rettore.<sup>6</sup> Nello stesso arco di tempo, dal 1962, entra nell'esperienza del concilio Vaticano II, in qualità di consulente teologico del vescovo Ruotolo. Il 1965 è l'anno del conseguimento del dottorato in teologia, presso l'Università del Laterano. Dal 1970 al 1975 è assistente diocesano dell'Azione cattolica. Dal 1975 al 1978 è direttore dell'Ufficio pastorale diocesano. Il nuovo vescovo di Ugento, mons. Michele Mincuzzi, gli affida la parrocchia della Natività di Maria a Tricase, in cui don Tonino fa ingresso il 14 gennaio 1979.<sup>7</sup> Nel 1981 muore la mamma, Maria. Antonio Bello, che già aveva rifiutato la nomina episcopale per via dell'avanzata età della madre, ormai non ha più motivi per sottrarsi all'incarico. Il 10 agosto 1982 Giovanni Paolo II<sup>8</sup> lo nomina vescovo della diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, e il 30 settembre anche di quella di Ruvo, accorpata alla precedente. Nella piazza principale di Tricase, il 30 ottobre 1982, a quarantasette anni, viene ordinato vescovo da mons. Mincuzzi, nel frattempo divenuto metropolita di Lecce. Sceglie di indossare una croce di legno, bella e povera. Fa di quello della Collegiata di Alessano il proprio stemma episcopale: una croce in forma latina, sorretta da due ali. Il motto è tratto dal salmo 33: «*Audiant et laetentur: ascoltino gli umili e si rallegrino*». Il 21 novembre fa ingresso nella diocesi di Molfetta.<sup>9</sup>

La nuova stagione della vita di Antonio Bello reca impresso il segno della sua personalità ricca ed evangelica. Visita gli emigrati della sua diocesi residenti all'estero: Australia (1983),<sup>10</sup> Argentina (1985), USA (1986), Venezuela (1988). Apre le porte dell'episcopio agli sfrattati. Organizza una casa di accoglienza per stranieri, una struttura di recupero per tossicodipendenti, un centro per l'assistenza agli accattoni e ai senza tetto. Si schiera a difesa dei cittadini e dei lavoratori in problematiche urbanistiche e occupazionali. Offre un ritiro annuale agli uomini politici delle sue città. Nel 1990 vola in Etiopia e per la prima volta tocca con mano il problema della povertà nel sud del mondo.<sup>11</sup>

---

<sup>6</sup> Si concentra su questo periodo SCARASCIA, *La vita è bella*.

<sup>7</sup> Sul ministero presbiterale cf. A. BUCCI, «L'esperienza presbiterale di mons. Antonio Bello», in *Odegitria* 14(2007), 197-272.

<sup>8</sup> Egli descrive alcuni incontri personali con Giovanni Paolo II, e cioè quello del 18 dicembre 1986: A. BELLO, «Ho parlato con Pietro», in *AB V*, 49-50; e quello del 2 febbraio 1992: ID., «Conferma i tuoi fratelli», in *AB V*, 324-325.

<sup>9</sup> La cronologia degli anni 1935-1982 è in BELLO, *La terra dei miei sogni*, 23-25.

<sup>10</sup> Cf. A. BELLO, «Sotto la Croce del Sud», in *AB I*, 9-80.

<sup>11</sup> Cf. A. BELLO, «Fra la gente che va e va», in *AB I*, 81-109.

Nello stesso anno si reca in Salvador per il decimo anniversario della morte del vescovo Oscar Romero. Il suo ministero episcopale a tutto campo è documentato dai progetti pastorali.<sup>12</sup>

Il 3 novembre 1985 la Conferenza episcopale italiana lo nomina presidente nazionale di Pax Christi, e, anche a questo titolo, si fa più serrato il suo impegno per la pace e la giustizia. Sostiene iniziative contro la militarizzazione dell'altopiano della Murgia e l'installazione dei cacciabombardieri F16 nella base aerea di Gioia del Colle. Pratica e difende il diritto all'obiezione fiscale sulle spese destinate agli armamenti. Nel 1990 scrive ai parlamentari italiani per dissuaderli dall'appoggiare la guerra del Golfo. Nel 1991 s'impegna per un'inedita emergenza: il primo massiccio arrivo degli immigrati albanesi. Al loro servizio mette le strutture della diocesi e si fa presente allo stadio di Bari per rivendicarne un trattamento più umano. In entrambi i settori, la sua radicalità evangelica lo espone alla solitudine, inizialmente anche all'interno della comunità ecclesiale, e alla derisione da parte dei potenti del giornalismo e della politica.

Nello stesso 1991 si profila una nuova sfida, di genere affatto diverso. Nell'estate gli viene diagnosticata una grave forma di tumore, per la quale subisce un primo intervento nell'ospedale di Gagliano del Capo. Non permette alla malattia di fermarlo nel suo impegno pastorale, ma nel 1992, ad agosto, avverte i sintomi del risveglio della patologia. A dicembre, dal 7 al 13, guida la missione dei Cinquecento che, in piena guerra di Bosnia, portano l'annuncio di pace a Sarajevo.<sup>13</sup> Nel 1993, il 12 febbraio, a causa dell'improvviso aggravamento delle sue condizioni, gli viene amministrato il sacramento dell'unzione degli infermi. L'8 aprile 1993 Antonio Bello è presente alla messa crismale, nella cattedrale di Molfetta. Siede su una poltrona, ormai segnato dalla malattia, ma è rivestito delle insegne episcopali. Al termine della celebrazione eucaristica, prende la parola per l'ultima volta in pubblico in modo ufficiale.<sup>14</sup> Augura a tutti la speranza e la fioritura primaverile. Augura a tutti la pace della sera, quella che chiude la giornata quotidiana e la giornata della vita. Invita ad amare Gesù Cristo e i poveri.

---

<sup>12</sup> Sul ministero episcopale cf. D. MARRONE, *Don Tonino Bello e il suo messaggio. Le linee portanti di un magistero profetico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001; A. CHIEREGHIN, *Un vescovo secondo il Concilio*, Ed Insieme, Terlizzi 2001; D. AMATO (a cura di), *Don Tonino Vescovo secondo il concilio*, La Meridiana, Molfetta 2004; ID., «Aspetti del ministero episcopale di Mons. Antonio Bello nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi», in A. FICCO – G. POLI (a cura di), *Chiesa, società, territorio*, Mezzina, Molfetta 2012, 155-191.

<sup>13</sup> Cf. A. BELLO, «All'inferno e ritorno», in *AB I*, 103-128.

<sup>14</sup> Cf. A. BELLO, «Non contristatevi», in *AB VI*, 349-352.

Muore pochi giorni dopo, alle ore 15.26 del 20 aprile 1993, nell'episcopio di Molfetta.

Occorre sottolineare l'originalità del *linguaggio* usato da don Tonino. Egli è stato un sapiente comunicatore, capace di coniugare parole brillanti, immagini efficaci e silenzi espressivi. Alle radici vi è la lunga frequentazione del mondo della cultura extrateologica, risalente in modo particolare agli anni del seminario di Ugento. Numerosissime compaiono citate nei suoi testi opere note e meno note di letteratura, cinema, musica e pittura. Ma oltre alla parola orale e alla parola scritta,<sup>15</sup> Antonio Bello ha saputo usare il linguaggio dei *simboli*: la vecchia Cinquecento con cui circolava, la fisarmonica che imbracciava nei momenti di festa, le rielaborazioni creative e fedeli delle liturgie, e così via. Studiati o spontanei, tali simboli trasmettevano indelebilmente l'anima di don Tonino. Essenziale caratteristica del suo linguaggio è stata, infine, *l'affettività*. Proprio su questo registro si articolano le parole pronunciate durante la messa crismale del 1993, l'ultima celebrata in pubblico prima della morte: «Vorrei dire a tutti, ad uno ad uno, guardandolo negli occhi: "Ti voglio bene", così come, non potendo adesso stringere la mano a ciascuno, però venendo vicino a voi così personalmente, vorrei dire: "Ti voglio bene!"».<sup>16</sup>

### 3. Pasqua, casa della Trinità

Dinanzi ai molti tentativi di appropriazioni e strumentalizzazione della persona e dell'opera del vescovo Antonio Bello, dinanzi alle troppe interpretazioni unilaterali e riduttive, l'affermazione fondamentale su questo testimone della Chiesa contemporanea deve essere che *don Tonino Bello è stato un cristiano*, radicalmente e profondamente. Tutte le iniziative del suo ministero, anche quelle più sconcertanti, sono comprensibili solo come il desiderio di aderire a Cristo e di mettere in pratica il vangelo senza riserve.

Al cuore della sua testimonianza vi è dunque *la centralità di Cristo*. Ai sacerdoti, ai quali predica gli esercizi spirituali, egli trasmette l'entusiasmante appello a una scelta radicale.

Innamorarsi di Gesù Cristo, come fa chi ama perduto una persona e imposta tutto il suo impegno umano e professionale su di lei, attorno a lei raccorda le scelte della sua vita, rettifica i progetti, coltiva gli interessi, adatta i gusti, corregge i difetti, modifica il

---

<sup>15</sup> Aspetti dello stile del vescovo di Molfetta sono approfonditi in M. CANOBBIO, *Tonino Bello. Elementi per una biografia letteraria tra profezia e poesia*, LAS, Roma 1998.

<sup>16</sup> BELLO, «Non contristatevi», 352.

suo carattere, sempre in funzione della sintonia con lei. [...] Quando parlo di innamoramento di Gesù Cristo voglio dire questo: un investimento totale della nostra vita. [...] Innamorarsi di Gesù Cristo vuol dire: conoscenza profonda di lui, dimestichezza con lui, frequenza diuturna nella sua casa, assimilazione del suo pensiero, accogliimento senza sconti delle esigenze più radicali e più coinvolgenti del Vangelo. Vuol dire ricentrare davvero la nostra vita intorno al Signore Gesù.<sup>17</sup>

La centralità di Cristo è comunque l'opzione per tutti i cristiani: «Se voi vi innamoraste di Gesù, – scrive alla sua diocesi nel giorno di san Valentino – così come nella vita vi siete innamorati di una povera creatura, o di una povera idea... il mondo cambierebbe».<sup>18</sup>

Il dato da cui parte l'innamoramento è *l'umanità di Gesù*. Questa Antonio Bello addita ai sacerdoti come archetipo di spiritualità e criterio di santità.

*Caro cardo salutis*: la carne è il cardine della salvezza. La carne, il corpo, la visibilità sono il cardine attorno a cui si articola la salvezza, anzi sono la feritoia attraverso cui l'opera salvifica di Dio entra nelle arterie della storia. Se è così, dobbiamo esprimere anche visibilmente il nostro amore per Gesù Cristo, il nostro amore per il Vangelo, il nostro amore per il mondo, per la terra, per cui siamo costituiti sacerdoti. Dobbiamo esprimerlo anche attraverso le vibrazioni del nostro essere, del nostro corpo. La gente deve capire che dalle nostre mani si spande il buon profumo di Cristo, la gente deve intuirlo questo, deve capire che noi abbiamo messo gli occhi negli occhi di Dio, che lo abbiamo toccato il Signore, che gli siamo stati vicini.<sup>19</sup>

Antonio Bello vede l'umanità di Cristo risplendere sorgivamente nel mistero dell'incarnazione. Commentando Isaia 53,4, che descrive l'espiazione vicaria del Servo di YHWH («Si è caricato delle nostre sofferenze, e si è addossato i nostri dolori»), il vescovo di Molfetta afferma che questa frase lo fa rabbrivire, soprattutto a Natale e a Pasqua.

A Natale, quando contemplo Gesù condannato al legno della mangiatoia. A Pasqua, quando mi inginocchio davanti a Gesù condannato al legno della croce. Mangiatoia e croce (i due assi che comprimono tutta l'esistenza umana del Figlio di Dio) mi sembrano allora legni così porosi, che riescono a prosciugare, come spugne gigantesche, tutte le tristezze del mondo.<sup>20</sup>

<sup>17</sup> A. BELLO, *Cirenei della gioia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 81.

<sup>18</sup> A. BELLO, «I segni dei tempi (20 febbraio 1983)», in *AB* II, 286.

<sup>19</sup> BELLO, *Cirenei della gioia*, 114s.

<sup>20</sup> A. BELLO, «Le tristezze dei poveri», in *AB* III, 246s.

L'amore è un mistero di comunione, e nell'amante si afferma il desiderio di condividere tutto della persona e della condizione dell'amato. Se l'amato è nella sofferenza, l'amante sperimenta la spinta a condividere dell'amato anche la sofferenza. È dunque nella relazione con il Signore Gesù «nostro indistruttibile amore»,<sup>21</sup> che don Tonino considera il mistero della croce. Agli ammalati, nel febbraio del 1993 scrive: «Anch'io quest'anno sono, insieme con voi, partecipe di questo mistero della sofferenza, che mi onora e mi rende contento perché mi avvicina di più a Gesù Cristo».<sup>22</sup> La croce è allora in primo luogo un'occasione per conoscere meglio Cristo condividendone l'esperienza del dolore, è un passaggio di comunione: «Lui confitto su un versante della croce e noi confitti sull'altro versante della croce, sul retro».<sup>23</sup>

Questa motivazione di amore permette anche di far sì che il dolore non sia più soltanto il dramma inspiegabile e solitario dell'individuo, ma la partecipazione al dolore di Cristo fatto proprio. Il dolore di Cristo diventa il dolore del suo discepolo e, viceversa, il dolore del discepolo diventa il dolore di Cristo.

È Cristo che soffre in me. [...] Gesù prosciuga i nostri dolori, li assorbe nei suoi e non ce li fa sentire più. [...] Le modulazioni del nostro patire si condensano della felicità di saperci tutt'uno con Cristo. È lui che soffre in noi. Ha scelto il nostro corpo come domicilio per il suo Venerdì Santo. È lui che soffre in noi, perché a Pasqua possiamo essere noi a gioire in lui.<sup>24</sup>

È Gesù il centro. È lui che conta. È lui il capo. È lui che sta seduto accanto a noi quando gridiamo a causa del dolore, oppure ci muoviamo sotto le flebo, oppure non riusciamo a stare fermi né sopra un materasso di lana né sopra un letto di piume. È lui che si mette accanto a noi e ci dice che ci ama e che ci vuole bene.<sup>25</sup>

La solidarietà tra corpo e capo viene espressa dal vescovo alessanese con un titolo cristologico inedito, certo adatto più alla predicazione che alla riflessione sistematica, e tuttavia non privo di una sua correttezza dottrinale e di grande forza espressiva: Gesù è il *capo del sindacato* dei sofferenti.

Siamo venuti per esprimere una grande solidarietà. Prima di tutto con Gesù Cristo. Il Risorto. L'amante della Vita. Egli è il capo

<sup>21</sup> A. BELLO, «Il panorama del Calvario», in *AB* II, 306.

<sup>22</sup> A. BELLO, «Come linfa vitale», in *AB* II, 390.

<sup>23</sup> *Ivi*, 391.

<sup>24</sup> A. BELLO, «Domicilio di Cristo», in *AB* II, 401.

<sup>25</sup> BELLO, «Come linfa vitale», 392.

del nostro sindacato. Sì, è il capo del sindacato degli ammalati, dei sofferenti, e quindi oggi vogliamo esprimere a lui tutta la nostra prossimità.<sup>26</sup>

L'immersione nell'abisso della croce è però possibile solo se il credente si rende conto che «sul Golgota Gesù ha compiuto l'atto supremo di fede nei confronti del Padre».<sup>27</sup> La «fede» che Antonio Bello descrive nel Signore è naturalmente la fede di fiducia, la fede di adesione obbediente al mistero, la fede che si tuffa nel disegno di Dio. È la «fede» che Cristo manifesta dal battesimo al Getsemani, e che culmina appunto sul legno del Calvario.

Del mistero della croce don Tonino individua non solo la relazione che va dal Figlio al Padre, bensì anche quella che va dal Padre al Figlio. È la partecipazione del Padre alla croce del Figlio, cioè il fatto della «compassione» di Dio. Della partecipazione del Padre al dolore del Figlio don Tonino parla, come si è detto precedentemente, descrivendo la *Trinitas in cruce* di Masaccio. Alla fine, alla domanda dell'uomo sul mistero del dolore la risposta di Dio è prima di tutto nella compagnia che egli offre al sofferente, entrandovi personalmente. Perché, dunque, la sofferenza?

È difficile rispondere. L'unica cosa che si può dire (essenziale, però, e appagante) è che il Signore non ci lascia soli nella prova. No! [...] Egli è triste quando noi siamo tristi. Piange quando noi piangiamo. Non solo accanto al letto delle nostre malattie fisiche, che distruggono inesorabilmente il nostro corpo, ma anche al capezzale dei nostri dolori morali. [...] Quante croci, di fronte alle quali il volto del Padre si oscura, come se fossero ostacoli ineluttabili anche per lui! Ma ecco che Egli si muove a compassione di chi lo invoca, e corre a deporlo dalla croce, o a sostenerlo con tutto il suo carico.<sup>28</sup>

La vicinanza di Dio attraverso la sua «com-passione» è anche la spinta a non lasciarsi sopraffare dal male, lottando bensì contro di esso, con la forza che viene dal sostegno divino. L'abbraccio del Padre è forza per la lotta, ed è luogo del riposo, allorché – in qualunque modo – la lotta sarà finita. A Dio Padre egli così si rivolge in preghiera:

Io non so se tornerò a Firenze, a contemplarti in questo mistero del tuo «*con-soffrire*» con gli uomini. Una cosa è certa: che continuerò a lottare, perché so che alle spalle ci sei tu e che, quando per me incomberanno le ombre della notte, forse anche grazie all'affresco del Masaccio, mi addormenterò tranquillo tra le tue braccia.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> *Ivi*, 389.

<sup>27</sup> A. BELLO, «Il Calvario, fontana di carità, di speranza e di fede», in *AB II*, 404.

<sup>28</sup> A. BELLO, «Un Dio che sconcerta», in *AB II*, 395.

<sup>29</sup> *Ivi*, 396.

A partire da ciò notiamo che Antonio Bello individua la croce nella sua dimensione duplice di redenzione e di rivelazione. In un unico testo esse vengono congiunte: «La croce è la manifestazione, è l'epifania più alta dell'amore di Dio per noi. Ha mandato Suo Figlio sulla croce perché ci togliesse tutti i nostri peccati, ci redimesse, ci rendesse puri».<sup>30</sup> I due aspetti, in fondo, coincidono. Dio stesso, infatti, è la salvezza dell'uomo. La salvezza dalle conseguenze del peccato ma anche dalla limitatezza che sta nella struttura dell'uomo coincide con la rivelazione che Dio fa di sé. Sulla croce la Trinità rivela il suo essere amore-per-noi e in ciò si rivela anche il suo essere amore-in-sé. Sulla croce si celebra l'autorivelazione trinitaria e la Trinità rivolta verso l'uomo coincide con la Trinità della vita intima.

Antonio Bello ha però del mistero pasquale una visione completa, fortemente attenta alla *risurrezione* e al rovesciamento totale che tale avvenimento di salvezza introduce nella storia umana. Proprio all'annuncio del Cristo risorto, Antonio Bello dedica le sue ultime parole, durante la messa crismale del 1993, chiudendo la celebrazione con un discorso spontaneo, che tradisce l'intimo del suo spirito.

Io ho voluto prendere la parola per dirvi che non bisogna avere le lacrime, perché la Pasqua è la Pasqua della speranza, della luce, della gioia, e dobbiamo sentirle. Io le sento veramente, perché il Signore è risorto, perché Egli è al di sopra di tutte le nostre malattie, le nostre sofferenze, le nostre povertà. È al di sopra della morte. Quindi, ditelo!<sup>31</sup>

È allora giusto affermare che il Calvario è solo «un parcheggio» e che la croce è su quel monte in «collocazione provvisoria».

Nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande Crocifisso di terracotta. L'ha donato, qualche anno fa, uno scultore del luogo. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia, e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: *collocazione provvisoria*. La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuoverla per nessuna ragione il Crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito. Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo. Coraggio, allora!<sup>32</sup>

<sup>30</sup> BELLO, «Il Calvario fontana di carità, di speranza e di fede», 402.

<sup>31</sup> BELLO, «Non contristatevi», 351.

<sup>32</sup> A. BELLO, «Il parcheggio del Calvario», in *AB* II, 307.

Il vescovo salentino presenta anche l'impegno dello Spirito Santo nel mistero pasquale. Accenniamo alla sua ricca pneumatologia, a cominciare da quella sviluppata in occasione delle messe crismali.<sup>33</sup> L'omelia per la messa crismale del 1990 contiene una lunga, maestosa e struggente invocazione allo Spirito, e ne ripercorre l'azione nella storia della salvezza.<sup>34</sup> In breve, l'azione dello Spirito è quella di conformare tutto a Cristo. Perciò, ad esempio, nell'omelia del 1984, il vescovo di Molfetta collega lo Spirito di Dio ai suoi segni cioè ai tre oli. L'olio degli infermi è *l'olio degli ultimi*. Poiché «lo Spirito cristifica tutto ciò che tocca, l'olio degli infermi ha la forza misteriosa di conformare l'uomo a Cristo sofferente. Lo assimila a Gesù nella sua dimensione per così dire patibolare, predisponendolo al naufragio tra le braccia del Padre».<sup>35</sup> L'olio dei catecumeni è *l'olio dei testimoni*, in quanto assimila «a Cristo testimone dell'Assoluto di Dio e lottatore instancabile contro le potenze del male».<sup>36</sup> L'olio del crisma è *l'olio dei primi*, in quanto assimila tutta la Chiesa a Gesù re, sacerdote e profeta,<sup>37</sup> e diffonde il profumo e l'esultanza. Lo Spirito rende bella la Chiesa sposa, per renderla degna dello Sposo, e finalmente presentarla al Padre. Tale grazia è a caro prezzo, poiché scaturisce dal torchio della croce, dopo l'offertorio della vita, e conduce verso il progetto dell'unità della famiglia umana.<sup>38</sup> Perciò il peccato contro lo Spirito è «chiudersi all'influsso della sua luce, della sua grazia. È nascondersi in casa, chiudere tutte le finestre e le porte, rimanendo lì nascosto perché la luce non ti tocchi».<sup>39</sup> La Pentecoste è una festa difficile, perché frenata da quelli che don Tonino chiama i complessi dell'ostrica, dell'una tantum, e della serialità, mentre lo Spirito Santo chiama alla novità, alla conversione permanente, all'accettazione del pluralismo nella composizione delle diversità.<sup>40</sup> Ma lo Spirito ridona perennemente la giovinezza, in quanto «dà alla Chiesa e, per essa, a tutta la terra, i brividi dei cominciami, l'estasi dell'abbandono, il turbine della fantasia, i lampeggiamenti del genio, la novità dell'improvvisazione, le tenerezze dell'età dell'amore».<sup>41</sup>

Nella scia del rinnovamento teologico post-conciliare, il vescovo di Molfetta ricorre costantemente al mistero dell'Unità e Trinità di Dio

<sup>33</sup> Cf. AB II, 14-98.

<sup>34</sup> A. BELLO, «Omelia per la messa crismale (1990)», in AB II, 73-76.

<sup>35</sup> A. BELLO, «Omelia per la messa crismale (1984)», in AB II, 23.

<sup>36</sup> *Ivi*, 25.

<sup>37</sup> Cf. *ivi*, 26-27.

<sup>38</sup> Cf. A. BELLO, «Torchio e Spirito. Omelia per la messa crismale (1993)», in AB II, 96-98.

<sup>39</sup> A. BELLO, «Non avrà remissione», in AB II, 217.

<sup>40</sup> Cf. A. BELLO, «Pentecoste festa difficile», in AB V, 259-261.

<sup>41</sup> A. BELLO, «Lo Spirito Santo non ama le rughe», in AB V, 279.

come modello per le relazioni, fin dagli anni trascorsi a Ugento e a Tricase.<sup>42</sup> Lo descrive attraverso la spiegazione offertagli da un suo amico prete impegnato tra gli zingari:

Io ai miei zingari sai come spiego il mistero di un solo Dio in tre Persone? Non parlo di uno più uno più: perché così fanno tre. Parlo di *uno per uno per uno*: e così fa sempre uno. [...] In Dio ogni Persona vive *per l'altra*. E sai come concludo? Dicendo che questo è una specie di marchio di famiglia. Una forma di «carattere ereditario» così dominante in «casa Trinità» che, quando è sceso sulla terra, il Figlio si è manifestato come *l'uomo per gli altri*.<sup>43</sup>

Le linee programmatiche d'impegno pastorale per l'anno 1986-87, *Insieme per camminare*, presentano il legame tra il modello trinitario e la Chiesa, in quanto si rende accessibile nell'eucaristia, e pone il tema fondamentale.

Se è vero che la Chiesa è icona della Santa Trinità, nel senso che viene dalla Trinità, è strutturata ad immagine della Trinità, e va verso il compimento trinitario; se dunque la Trinità è la sorgente, l'immagine esemplare e la meta ultima della Chiesa; se è vero che la Trinità è il *già* e il *non ancora* di essa; se è vero tutto questo... dobbiamo concludere che, come nella SS. Trinità, anche nella Chiesa la *comunione di persone* entra nel suo costitutivo essenziale.<sup>44</sup>

Tale assioma fondamentale viene riproposto in innumerevoli variazioni. Esso è la radice dell'attenzione verso i poveri per tutta la Chiesa diocesana, come tema degli scritti quaresimali del 1987.<sup>45</sup> È il riferimento per la comunione tra i presbiteri.<sup>46</sup> Il modello per la famiglia,<sup>47</sup> e le comunità religiose,<sup>48</sup> e la scuola,<sup>49</sup> per l'intera società.<sup>50</sup> Il fondamento dell'impegno per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato.<sup>51</sup> Dal

---

<sup>42</sup> Cf. A. BELLO, «La Chiesa segno e strumento di comunione», in *AB VII*, 389-394; ID., «La comunione nella parrocchia», in *AB VII*, 405-427).

<sup>43</sup> A. BELLO, «Uno per uno per uno fa sempre uno», in *AB II*, 337. Cf. inoltre ID., «Insieme per camminare», in *AB I*, 289-292; ID., «Giustizia, pace e salvaguardia del creato», in *AB IV*, 160-169; ID., «La famiglia come laboratorio di pace», in *AB IV*, 172-183.

<sup>44</sup> BELLO, «Insieme per camminare», 289.

<sup>45</sup> Cf. *AB II*, 324-341.

<sup>46</sup> BELLO, «Insieme per camminare», 315.

<sup>47</sup> Cf. BELLO, «La famiglia come laboratorio di pace», 153-158; 172-183.

<sup>48</sup> Cf. A. BELLO, «Insieme per servire», in *AB VI*, 133-147; A. BELLO, «Carismi diversi, una sola vocazione», in *AB VI*, 181-191.

<sup>49</sup> Cf. A. BELLO, «Il dono dell'altro», in *AB VI*, 293-314.

<sup>50</sup> Cf. A. BELLO, «Verso una società solidale», in *AB VI*, 255-267; ID., «Un mondo da amare nella croce», in *AB VI*, 547-551.

<sup>51</sup> Cf. BELLO, «Giustizia, pace e salvaguardia del creato», 160-169.

cielo il paradigma trinitario viene portato sulla terra, per conferirle la propria impronta dovunque. I cieli nuovi e la terra nuova sono il mondo in quanto trasformato dalla solidarietà degli uomini che si riconoscono figli e si accettano come fratelli.

#### **4. Una Chiesa contemplativa e attiva, nutrita di Parola ed eucaristia, cinta di stola e di grembiule**

Il primo dono di cui la Chiesa è custode e trasmittitrice, è – per il vescovo Antonio Bello – *la Parola di Dio*. Sulla posizione fondamentale di questa è articolato, per esempio, il primo progetto pastorale, *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* (1984-85).<sup>52</sup> L'annuncio, la celebrazione e la testimonianza costituiscono gli ambiti della Parola. Il vescovo, i presbiteri, i religiosi, i laici e le organizzazioni ecclesiali sono gli operatori della Parola. Infine la curia, gli organismi collegiali, il seminario e le parrocchie funzionano da strumenti della Parola. Ma non è solo dai libri di teologia che Antonio Bello impara la centralità del vangelo. Gliela insegnano ancora di più i poveri. Citiamo l'episodio di Bariloche, città argentina in cui, accanto alle strutture turistiche, si erige una delle tante baraccopoli del sud del mondo.

Siamo entrati in una stanza fatta di cartone. C'era un tavolo e un focolare acceso e una donna smagrita mi ha detto che aveva trent'anni e undici figli. Ho visto che sull'unico tavolino che c'era, era appoggiato un libro in cui era scritto *El santo evangelio de nuestro señor Jesus Cristo*. Mi è sembrato di incontrare un amico e ho chiesto: «Signora, lei legge il Vangelo?». Mi ha capito subito e ha risposto in spagnolo: «*Unico consuelo por nuestra pobreza, è l'unica consolazione per la nostra povertà*».<sup>53</sup>

L'altro centro dell'ellissi in cui si radica la vita della Chiesa è *l'eucaristia*, a cui Tonino Bello rivolge l'attenzione sin dagli anni giovanili della formazione. Possiamo ricordare che discute la sua tesi dottorale proprio in tale ambito e precisamente sui congressi eucaristici, nel 1965, presso l'Università del Laterano a Roma.<sup>54</sup> Il lavoro, scritto negli anni conciliari, riflette il rinnovamento teologico di quegli anni e contiene in embrione tutta la teologia eucaristica che don Tonino svilupperà in seguito nella catechesi e nell'azione pastorale. L'eucaristia basta a tutto, perché è

<sup>52</sup> AB I, 143-283.

<sup>53</sup> A. BELLO, «Obiezione di coscienza e solidarietà», in AB IV, 133.

<sup>54</sup> A. BELLO, *Congressi eucaristici e il loro significato teologico e pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005. Cf. V. ANGIULI, «Introduzione», *ivi*, 5-38.

perfezionamento della vita spirituale, fonte di pace, vincolo di unità tra i cristiani, e inoltre ne è stretto il rapporto col mistero di Maria ss.ma.

L'eucaristia è asse portante nei programmi pastorali e nella predicazione del vescovo di Molfetta. Basterà citare *Insieme per camminare*, in cui sono presentate le linee programmatiche per il 1986-87, ove Trinità, eucaristia, Chiesa e domenica sono connesse in compenetrazione reciproca, o anche *Affliggere i consolati*, ciclo di omelie dedicato alla scandalosità dell'eucaristia. Sino agli ultimi giorni, duramente provato dalla malattia, il vescovo di Molfetta ha tuttavia cercato di celebrare la messa ogni giorno. L'intera azione pastorale di don Tonino può essere configurata in chiave eucaristica, se è vero che l'icona più celebre della sua predicazione è la Chiesa che depone le vesti e cinge il grembiule a immagine del Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli.

La fede nella presenza sacramentale di Cristo è confermata dal gesto con cui – nel 1984 – dona una teca contenente un frammento di pane eucaristico a don Ignazio De Gioia, sacerdote della sua diocesi, nell'atto di inviarlo missionario in Argentina. Il gesto gli procura incomprendimento, ma è una conferma evidente della sua spiritualità eucaristica. Del resto, in don Tonino la volontà di rinnovamento post-conciliare si combina con la capacità di mantenere anche gli elementi della tradizione.<sup>55</sup>

Ciò lo porta a esprimere il proprio compiacimento quando assiste a un'espressione di culto eucaristico esemplare,<sup>56</sup> ma anche a intervenire con vigore allorché coglie i segni di una disaffezione o irriverenza verso il sacramento eucaristico durante la processione del Corpus Domini, ritmando le correzioni con il verso della giaculatoria: «Ti adoro ogni momento, o vivo Pan del Ciel, gran Sacramento!».<sup>57</sup>

In connessione con l'eucaristia, don Tonino mostra un grande amore verso i sacerdoti,<sup>58</sup> sia a motivo del sacramento dell'ordine sia per le persone concrete che lo hanno ricevuto, a partire dai «sacerdoti umili»<sup>59</sup>

---

<sup>55</sup> Cf. L.M. DE PALMA, «All'origine di ogni forma di santità». Vita di pietà e magistero eucaristico nel servo di Dio Antonio Bello», in R. NARDIN – G. TANGORRA (a cura di), *Sacramentum Caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, 721-748.

<sup>56</sup> Cf. A. BELLO, «Sapore di popolo attorno all'altare», in *AB V*, 317-318. Si tratta della processione eucaristica a Giovinazzo del 1989.

<sup>57</sup> A. BELLO, «Ti adoro ogni momento», in *AB V*, 329-332. Il riferimento è alla processione di Molfetta nel 1992. Cf. già prima il pubblico manifesto affisso a Ruvo nel 1985: *Id.*, «Ancora nella polvere il pane disceso dal cielo», in *AB V*, 274-275.

<sup>58</sup> Cf. G.M. ANTONINO, «Manifestazione eucaristica dell'amore di Dio. Il ministero sacerdotale nell'insegnamento di don Tonino», in R. BRUCOLI (a cura di), *Un po' più lontano. All'orizzonte don Tonino Bello*, Ed Insieme, Terlizzi 2014, 49-72.

<sup>59</sup> A. BELLO, «Dalla cattedra del dolore», in *AB VI*, 538-539.

che gli hanno insegnato la preghiera fin dalla fanciullezza. Numerosi sono i profili di sacerdoti presenti nelle raccolte dei suoi scritti.

Si possono scorrere i progetti pastorali elaborati per la diocesi,<sup>60</sup> le meditazioni dettate ai sacerdoti durante gli esercizi predicati a Lourdes, e soprattutto le undici omelie pronunciate il Giovedì santo in occasione della messa crismale, dal 1983 al 1993,<sup>61</sup> per incontrare continuamente le impronte della sua dedizione all'animazione del clero.

Don Tonino vede anzi il proprio episcopato come una diaconia all'interno dell'unica fraternità sacerdotale, ed esprime il suo sentire attraverso una preghiera di ringraziamento.

Io, per parte mia, non finirò mai di ringraziare il Signore perché mi ha messo accanto dei compagni di viaggio così generosi e buoni. Da loro sto imparando molte cose. E tante volte, quando confronto la mia povertà con la loro ricchezza interiore, mi mortifico che il Signore abbia chiamato proprio il fratello «minore» al compito di fratello «maggiore».<sup>62</sup>

Certamente l'alessanese è consapevole della posizione eminente che comunque il vescovo occupa nella fraternità sacerdotale, segnata da una speciale dignità e responsabilità. Egli stesso già dagli anni del seminario ugentino nutre personalmente e insegna a nutrire autentica devozione verso il vescovo.<sup>63</sup> Proprio a motivo del rispetto verso tale dignità don Tonino prova sempre a respingere gli uffici ecclesiastici. Accade prima nel 1978 per quello di rettore del seminario liceale di Taranto<sup>64</sup> e quello di vicario generale della diocesi ugentina.<sup>65</sup> Accade poi nel 1980 con lo stesso episcopato<sup>66</sup> fino all'accettazione nel 1982.<sup>67</sup> L'asimmetria del vescovo nella relazione con i presbiteri corrisponde alla natura dell'autorità ecclesiale, che è servizio del pastore alla crescita del gregge, ma in don Tonino si combina con la simmetria della fraternità. Con mitezza e fermezza, non scansa i conflitti e li affronta nella verità e nella carità.<sup>68</sup> Fin dal Progetto pastorale del 1984 delinea in modo

<sup>60</sup> Cf. AB I, 141-360.

<sup>61</sup> Cf. AB II, 13-98.

<sup>62</sup> A. BELLO, «Omelia per la messa crismale (1985)», in AB II, 36-37.

<sup>63</sup> Nella figura concreta di mons. Giuseppe Ruotolo: cf. SCARASCIA, *La vita è bella*, 113-121. Ne offrirà un ritratto nel 1993: «È rimasto tra la sua gente», in AB VII, 545-557.

<sup>64</sup> A. BELLO, «Onoratissimo, declino l'invito», in AB VII, 337-339.

<sup>65</sup> A. BELLO, «Un'ipotesi di lavoro», in AB VII, 341-344.

<sup>66</sup> A. BELLO, «Mi rimetto nelle mani del Signore», in AB VII, 365-367.

<sup>67</sup> A. BELLO, «Temo di intralciare i disegni di Dio», in AB VII, 431.

<sup>68</sup> Se è tenuto a rivolgere osservazioni ai sacerdoti, d'altro lato, con umiltà, il vescovo non nasconde le osservazioni che sa essergli rivolte dai sacerdoti, ne ragiona, e comunque conviene di doverne tenere conto: cf. A. BELLO, «Ritiro spirituale di fine anno

chiaro il ministero episcopale e il ministero presbiterale, nel compito che hanno i presbiteri di rendere presente il vescovo nelle comunità locali, in una relazione di comunione,<sup>69</sup> che si radica nel principio architettonico trinitario.<sup>70</sup>

L'amore e la venerazione verso i sacerdoti spinge don Tonino a confrontarli con la grandezza della vocazione ricevuta. Chiede loro di domandare la *grazia della schiavitù*, per essere servi come Gesù.<sup>71</sup> Li orienta verso la grazia di saper «soffrire le cose di Dio (*pati divina*)», innamorandosi sempre più di Gesù Cristo, impegnandosi nella conoscenza di lui, attraverso la meditazione mattutina, la recita quotidiana del rosario, la liturgia delle ore, la confessione frequente, la direzione spirituale, gli esercizi spirituali annuali, e in special modo l'approfondimento della Parola di Dio. Ma esiste anche la grazia di saper «soffrire le cose dell'uomo (*pati humana*)», manifestando la benignità del volto di Cristo nei rapporti con la gente, e nei rapporti con lo stesso vescovo, reimpostando in prospettiva comunitaria il lavoro pastorale.<sup>72</sup>

Ad ogni modo, il fondamento di tutto l'edificio dell'azione di Antonio Bello è la *preghiera*, che riceve un primato assoluto. In un'intervista egli indica i suoi maestri spirituali, additando in primo luogo il vescovo che lo aveva ordinato, Giuseppe Ruotolo: «Si alzava di notte per pregare, aveva una vita molto povera e stava sempre in mezzo alla gente, "profumava" di popolo».<sup>73</sup> In altro contesto, il vescovo di Molfetta nota ancora che

era nella sua cappella privata che egli aveva la sua officina di costruttore di ponti. I suoi attrezzi di lavoro li custodiva lì. E anche i progetti delle sue costruzioni più ardite nascevano in quelle lunghe ore trascorse davanti al tabernacolo. [...] Il suo stile, puntuale e severo, organicamente centrato attorno al tabernacolo, oltre che un *sacrificium laudis*, era segno di diuturna fedeltà al Signore e strumento di una doverosa esemplarità da offrire al popolo.<sup>74</sup>

---

ai sacerdoti», in *AB VI*, 56; *Id.*, «Ai suoi amici il Signore dà il pane nel sonno», in *AB VI*, 116-125; *Id.*, «Un vescovo che sia un uomo libero», in *AB VI*, 386.

<sup>69</sup> Cf. A. BELLO, «Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi». Sulla fisionomia del vescovo cf. *AB I*, 218-221, su quella dei presbiteri cf. *AB I*, 222-226.

<sup>70</sup> «Sappiamo tutti che il sacerdozio ministeriale è un servizio reso dai presbiteri, con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei sacramenti, e con la testimonianza della carità, perché i fedeli vivano il loro sacerdozio regale e profetico che è, in buona sostanza, una realtà di comunione. In altri termini, i presbiteri sono essenzialmente i ministri della comunione. Sovrintendono, cioè, a che la Chiesa locale sia icona sempre più autentica della SS. Trinità» (A. BELLO, «Linee pastorali programmatiche per il 1988-89», in *AB I*, 314-315).

<sup>71</sup> Cf. BELLO, «Omelia per la Messa crismale (1985)», 31-35.

<sup>72</sup> Cf. BELLO, «Ritiro spirituale di fine anno ai sacerdoti», 50-58.

<sup>73</sup> BELLO, «Dalla cattedra del dolore», 538-539.

<sup>74</sup> A. BELLO, «È rimasto tra la sua gente», in *AB VI*, 332-333.

È evidente come a un tale modello si sia conformato anche don Tonino, il quale di notte si tratteneva nella cappella dell'episcopio, davanti al tabernacolo, per preparare i suoi interventi e per presentare al Signore le persone e le situazioni affidate al suo ministero. Dopo il vescovo, egli indica i suoi maestri di preghiera nei «sacerdoti umili»,<sup>75</sup> e infine nella madre, «che pregava ma senza atteggiamenti meccanici, pur provata da infiniti dolori morali».<sup>76</sup>

Discepolo di una tale scuola, don Tonino si fa a sua volta maestro di preghiera, sia componendone di meravigliose come la celebre *Dammi, Signore, un'ala di riserva*,<sup>77</sup> sia insistendo sul carattere fondamentale di tale componente della vita di fede ed entrando nelle sue regole concrete. Lo fa già durante gli anni nel seminario ugentino, come responsabile dei futuri sacerdoti,<sup>78</sup> e poi nella parrocchia di Tricase.<sup>79</sup> Ma anche da vescovo, egli è consapevole che il proprio primo compito è di promuovere la preghiera del suo popolo, suscitando e animando il rapporto col Signore. Da un lato egli mostra preoccupazione perché le città della sua diocesi gli paiono segnate dalla superficialità nella vita interiore. Ma per altro verso lo conforta l'esperienza di tanti laici che meditano la Parola di Dio e recitano la liturgia delle ore, nonché degli ammalati divenuti fonti continue di intercessione.<sup>80</sup> Egli stesso, da ammalato, legge la propria sofferenza come inscritta nel ministero episcopale.<sup>81</sup>

Ciò che vale per tutto il popolo di Dio, vale ancora più per i sacerdoti. Instancabilmente, in ogni incontro dona loro il richiamo al primato della vita di orazione. Posto che il sacerdote è chiamato a sempre più innamorarsi di Cristo, il vescovo indica ai suoi presbiteri i mezzi per coltivare tale relazione:<sup>82</sup> la meditazione del mattino (lunga, calma, davanti al tabernacolo),<sup>83</sup> la recita quotidiana del rosario, la celebra-

<sup>75</sup> BELLO, «Dalla cattedra del dolore», 538-539.

<sup>76</sup> *Ivi*, 538-539.

<sup>77</sup> Cf. l'antologia che conclude uno dei volumi dei suoi *Scritti*: AB III, 311-350.

<sup>78</sup> Cf. SCARASCIA, *La vita è bella*, 105-111.

<sup>79</sup> «A tutti, ma specialmente ai giovani di Tricase, l'augurio che un contatto maggiore con la Parola di Dio, una consuetudine più partecipata alla liturgia domenicale, una seria presa di considerazione di Gesù Cristo e del suo Vangelo, ravvivino le speranze di poter costruire un mondo più affidabile e più giusto!» («Auguri e speranze», in AB VII, 363).

<sup>80</sup> Cf. A. BELLO, «Quasi una confessione», in AB VI, 491.

<sup>81</sup> «Ho più volte pensato che non è male che il vescovo sperimenti anche la sofferenza fisica, facendosi carico, come Gesù, del dolore del prossimo» (A. BELLO, «Abituarsi a sognare», in AB VI, 535).

<sup>82</sup> Cf. BELLO, «Ritiro spirituale di fine anno dei sacerdoti», 53-54.

<sup>83</sup> Don Tonino usa l'immagine originale del *demonio mattutino*: «La prima cosa che mi viene da dire è che sono rammaricato di non poter pregare di più. Sperimento tutti i giorni che, quando mi sono intrattenuto a lungo col Signore e gli ho confidato tutti i

zione integrale della liturgia delle ore, la confessione frequente, la direzione spirituale, gli esercizi spirituali annuali, l'approfondimento della Parola di Dio. Sono questi «il segno e lo strumento di un amore che, se manca, viene inesorabilmente surrogato da altri amori: per i soldi, per una donna, per una immagine, per una carriera».<sup>84</sup> Su questo insiste ancora negli ultimi tempi del proprio percorso.

Il loro primo compito è di essere maestri di vita interiore. Dovrebbero essere meno faccendieri. [...] Se i sacerdoti si liberassero di tutto ciò che possono fare i laici al posto loro, e dedicassero più tempo alla preghiera, alla meditazione della Parola di Dio e allo sforzo per coordinarla con gli eventi della storia, il mondo finalmente riceverebbe il «supplemento d'anima» che attende.<sup>85</sup>

Don Tonino non avrebbe potuto insegnare nulla, se si fosse basato sulla cattedra della propria prassi di preghiera, accompagnamento continuo del suo ministero, ancora più quando la cattedra su cui sale è quella della sofferenza. Anche in ciò, egli è maestro in quanto testimone. In un'intervista egli trasmette il ruolo della preghiera in tale fase della sua vita.

Già la sofferenza è una preghiera, un'implorazione per renderla tale in tutto, manca solo il gesto dell'offeritorio. Il malato fa tutt'uno con i patimenti di Cristo, che sta inchiodato su un lato della croce: chi soffre accetta di salire sul retro, per cui basterà, anche nei momenti in cui il dolore si fa più acuto, che si prenda quel posto vuoto, senza troppo gridare, solo sussurrando: «Dio mio», e già veniamo ascoltati.<sup>86</sup>

---

problemi pastorali e personali che mi travagliano, le difficoltà mi si risolvono tra le mani come un cubetto di ghiaccio che si scioglie al sole. Ma poi, quando mi sento schiacciato dalle necessità che premono e l'assedio delle urgenze stringe il mio tempo, subisco spesso la tentazione del "fai da te": ed è una mezza tragedia, perché non solo rimango travolto dall'affanno delle cose, ma non riesco neppure a dare sbocchi plausibili a quelle poche cose che mi riescono. I padri del deserto parlavano di demonio meridiano. Io penso che ci sia anche un demonio mattutino, ancora più terribile. È quello che ti tenta quando, per sbrigare le tue cose, ti alzi qualche ora prima del solito e, invece che piantarti davanti al tabernacolo con un abbondante supplemento d'orazione, ti immergi subito nel vortice delle faccende» (BELLO, «Quasi una confessione», 489).

<sup>84</sup> BELLO, «Ritiro spirituale di fine anno dei sacerdoti», 54.

<sup>85</sup> BELLO, «Dalla cattedra del dolore», 589.

<sup>86</sup> *Ivi*, 537. Cf. ancora BELLO, «Quasi una confessione», 490-491: «Se per preghiera si intende l'unione diuturna con Dio, è difficile che il dolore interrompa questa consuetudine familiare con lui. San Paolo diceva: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?". [...] Se invece la preghiera è solo un merletto aggiuntivo al panno della propria giornata, si corre il rischio forte che, al momento della prova, il merletto si laceri dall'abito. C'è anche il caso, comunque, ed è molto frequente, che il dolore rafforzi l'intimità col

## 5. La convivialità delle differenze come via per la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato

Sia in quanto spintovi dal ruolo di presidente di Pax Christi, sia soprattutto perché appartenente in modo connaturato alla sua sensibilità, Antonio Bello ha promosso senza risparmio l'impegno a favore della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato. Ne sono documentazione gli scritti raccolti nell'intero quarto volume della raccolta ufficiale.<sup>87</sup> Poniamo l'accento su alcuni elementi che di tale impegno sono al tempo stesso strumento, contenuto e frutto.

Alla base vi è un'antropologia dell'uomo colto nella sua unicità, in quanto questa si esprime nel volto e nel nome. Tale irriducibilità si radica nello stesso ministero trinitario, come si è visto nelle pagine precedenti, ed è felicemente espressa in termini di *convivialità delle differenze*. Questa si traduce nella sorprendente capacità relazionale di don Tonino, col suo straordinario gusto di riconoscere e apprezzare il dono di ognuno. L'attitudine a percepire lo specifico di ognuno lo porta a redigere le celebri liste, nelle quali ogni volto viene ritenuto con il frammento di luce, di sofferenza e di bellezza di cui è portatore. Sono quelle bibliche, delle lettere indirizzate ad Abramo e alla sua discendenza, o delle meditazioni sviluppate a partire dai piedi degli apostoli. Sono quelle tratte dalla quotidianità contemporanea, che il vescovo incontra per strada: Antonio, il pescatore; Gennaro, l'ubriaco; Mohamed, il diverso; Maria, la pecorella smarrita; Marta, la scheda perforata; Alfonso, il disoccupato; Marcello, il randagio dei marciapiedi; Giuseppe, l'accattone; Luigi, oppresso dai debiti; Piero e Alfonso, disoccupati...<sup>88</sup>

Su questo sfondo antropologico si comprende meglio un episodio espressivo della vita di don Tonino. A seguito di una celebrazione svoltasi nella chiesa molfettese della Madonna dei Martiri, il santuario riceve il titolo di «basilica minore». Ai giovani che gli chiedono di spiegare il senso di questo titolo, don Tonino risponde che «basilica minore»

---

Signore: il quale viene riscoperto non tanto come estremo rifugio di consolazione, ma come colui «che ben conosce il patire» e che sa solidarizzare fino in fondo con tutta la nostra esperienza. [...] Quanto a me, posso confessare di aver avuto il dono di pregare di più proprio nei momenti di maggiore tribolazione, e dopo che il dolore mi ha provato duramente».

<sup>87</sup> Una riduzione al midollo si trova negli scritti quaresimali del 1986 (AB II, 313-324), in cui la pace è declinata come cammino, perdono, ricerca del volto, giustizia, solidarietà, verità. La tematica è approfondita in A. D'ELIA, *E liberaci dalla rassegnazione. La teologia della pace don Tonino Bello*, La Meridiana, Molfetta 2000.

<sup>88</sup> Cf. gli scritti quaresimali del 1987 (AB II, 325-342) e del 1989 (*ivi*, 343-361).

è la dimora fatta di pietra, «basilica maggiore» è invece la dimora fatta di umanità. «Ogni uomo è basilica maggiore!», è perciò il modo in cui si conclude la spiegazione. La stessa sera, alcuni ragazzi insieme a don Tonino trovano un ubriaco che giace accanto all'episcopio. È Giuseppe, un uomo giovane, corroso dall'alcol, che vive randagio per le strade della città. Alla domanda che i ragazzi, riferendosi all'uomo riverso sul marciapiede, gli rivolgono: «Basilica maggiore o minore?», la risposta non può che essere: «Basilica maggiore!».<sup>89</sup>

È allora per dare il giusto onore a Dio e alla sua dimora, che l'amore per l'uomo, e in particolare per il povero, diventa la passione fondamentale di don Tonino. Dall'accoglienza degli sfrattati in episcopio, alla raccolta dei barboni dalle strade e dalla stazione di Molfetta, il ministero del vescovo Antonio Bello è la contemplazione affettuosa e operosa della povertà di ogni tipo, attraverso il volto concreto che essa riveste, e che è sacramento di Cristo. Ai sacerdoti radunati per la messa crismale, egli raccomanda:

Miei cari fratelli, amiamo i poveri, cerchiamoli, inseguiamoli, snidiamoli dai loro nascondigli dove si sono nascosti per pudore, facciamone l'inventario così come facciamo l'inventario degli oggetti preziosi nelle nostre chiese. Scusiamoli, perdoniamoli, chiudiamo un occhio sulla loro mancanza di educazione, aiutiamoli a crescere, con stile paziente, senza infastidirci, senza trovare scuse, forse anche nel loro peccato, al nostro ingiustificabile disimpegno.<sup>90</sup>

Se il *servizio ai poveri* è il primo fiume che scaturisce da un'antropologia radicata nella contemplazione del mistero della divina unitritinità, il secondo fiume è quello del *dialogo*. L'accettazione dell'altro e l'ascolto delle sue ragioni, anche in campo religioso, sono le premesse dello «spirito di Assisi», col quale don Tonino si trova in piena sintonia. Alla vigilia del 27 ottobre 1986, don Tonino pubblica un intervento in cui si fa esegeta dell'incontro di preghiera promosso da Giovanni Paolo II. Lo presenta come l'anticipo della pace eterna, che però viene donata come coronamento dell'impegno per la pace già nei confini della storia. L'una e l'altra dipendono dal Dio che è Padre di tutti, e senza discriminazioni la estende a ognuno e ognuna dei suoi figli e delle sue figlie.

Ecco il senso di questa salita ad Assisi, divenuto monte delle beatitudini: occorre credere e sperare nella pace con amore di fratelli, oltre che di figli. Il Padre non è disposto a parcellizzare il suo asse ereditario seguendo i muri perimetrali delle nostre divisioni.

---

<sup>89</sup> Cf. A. BELLO, «L'hai fatto poco meno degli angeli», in *AB* III, 192-194.

<sup>90</sup> BELLO, «Omelia per la messa crismale (1985)», 36.

La pace non si divide. Non si lottizza. Non si frantuma. È come un disco la cui musica non si può far godere da più persone rompendolo in più parti. Non c'è una pace rossa e una pace bianca. Non c'è una pace ortodossa ed una pace musulmana. C'è una sola pace: quella del Padre.<sup>91</sup>

Antonio Bello pratica personalmente le potenzialità del dialogo alla fine dell'anno 1992, allorché si reca a Sarajevo. Qui si consuma l'ennesimo conflitto, in cui gioca un peso importante la fede religiosa. Don Tonino, benché ormai irreversibilmente segnato dalla malattia, interviene assieme ai suoi compagni di testimonianza e profezia. In modo esplicito si riallaccia al precedente dell'incontro tra il santo di Assisi e Malik-al-Kamil: «Il cammino verso Sarajevo, che partirà anch'esso da Ancona, vuole ripetere lo stesso gesto di Francesco».<sup>92</sup>

La descrizione della sensibilità di Antonio Bello verso la pace e la giustizia non sarebbe completa se non fosse integrata da un riferimento al suo *amore per il creato*. Egli ama suonare le corde che gli offre san Francesco d'Assisi, con il quale condivide il gusto di trasformare lo stupore in preghiera. Per limitarci a un solo esempio, nel 1983 si trova in volo sopra l'Oriente, diretto a far visita ai molfettesi d'Australia. Svegliato dall'aurora, dal finestrino dell'aereo lo stupisce uno spettacolo grandioso, e ricorre al *Cantico di frate Sole* per celebrare il Creatore: «il sole, in un lago rosso di nuvole, o di rocce, o di sabbie lontane, riempiva di gloria il creato. Mi è venuto d'istinto rivolgermi all'Altissimo Onnipotente bon Signore, per indirizzargli *le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione*».<sup>93</sup> Il calendario segna il 4 ottobre, proprio il giorno della festa di san Francesco. Trovandosi in aereo, la celebrazione dell'eucaristia è materialmente impossibile. Ma le parole della preghiera del santo di Assisi offrono a don Tonino il mezzo per un ringraziamento altrettanto efficace e appropriato.<sup>94</sup>

<sup>91</sup> A. BELLO, «Mani alzate sul monte», in *AB IV*, 44.

<sup>92</sup> A. BELLO, «Verso Sarajevo », in *AB IV*, 336. La marcia carica di speranza verso la martoriata città della Bosnia è documentata da uno splendido diario del vescovo di Molfetta, intitolato BELLO, «All'inferno e ritorno», 111-128.

<sup>93</sup> BELLO, «Sotto la Croce del Sud», 3.

<sup>94</sup> I due accenni nel testo a san Francesco ci spingono a ricordare un'altra prospettiva di Antonio Bello: il *francescanesimo*. Oltre ad appartenere fin dal 1962 al Terz'ordine francescano, don Tonino si rivela un esperto conoscitore degli scritti e delle biografie di Francesco e Chiara d'Assisi. Ciò non vale solamente per i testi più noti, come il *Cantico di frate Sole*, che ama in modo particolare, ma per tutto il repertorio delle Fonti Francescane, anche quello ordinariamente meno praticato. La sua francescanità è stata però soprattutto esistenziale, poiché alla figura di Francesco d'Assisi Antonio Bello si è più volte rifatto esplicitamente come a un modello normativo di vita cristiana. Cf. F. NERI, *Le stigmate e la misericordia*, Ed Insieme, Terlizzi 2016.

## 6. La bellezza, la gioia, la sofferenza, la santità

Rileviamo ancora alcuni nuclei che ricevono un accento particolare nella spiritualità e nelle scelte pastorali del vescovo Antonio Bello. Un primo elemento è la sua sensibilità verso la *bellezza*. Parlando a un'associazione musicale, sviluppa un discorso sulla bellezza, che prende spunto dalla musica, ma si espande alla considerazione dell'intero spettro in cui la bellezza può dispiegarsi. Don Tonino addita in Maria, salutata dall'arcangelo come la piena di grazia, il vertice della creaturalità e dunque il modello della bellezza. Da lei si dischiude il significato teologico della bellezza.

È la bellezza il linguaggio universale. La bellezza! [...] Vogliamo ringraziare il Signore, perché, attraverso Maria, ci fa capire la portata salvifica della bellezza e quindi anche della musica. Lo sapete, il Signore la bellezza l'ha disseminata qua e là sulla Terra, perché potesse servire a tutti quanti noi come segno indicatore, come icona, feritoia attraverso le quali possiamo vedere le soglie dell'eternità.<sup>95</sup>

Un secondo elemento caratterizzante è l'attenzione alla *gioia*, come patrimonio inalienabile del cristiano, scaturito dalla risurrezione del Crocifisso. Il compito che egli addita ai sacerdoti è di stare accanto alla gente, portandone insieme non solo la sofferenza, ma anche la gioia: «Nelle nostre dinamiche spirituali aveva esercitato sempre un fascino irresistibile il Cireneo della croce, ma i maestri di vita interiore non ci avevano fatto mai balenare l'idea che ci fossero i cirenei della gioia».<sup>96</sup> La gioia, che don Tonino invita a diffondere nella storia, include anche i beni primordiali, quelli della creaturalità, che sono donati indistintamente a tutti gli uomini e le donne, prima e in preparazione dell'incontro con Cristo.

Ecco ora lo sconvolgente messaggio: le gioie genuinamente umane, che fanno battere il cuore dell'uomo, per quanto limitate e forse banali, non sono snobbate da Dio, né fanno parte di un repertorio scadente che abbia poco da spartire con la gioia pasquale del Regno. [...] Questa felicità così corposamente umana fa corpo con quella che sperimenteremo nel Regno; questa felicità passeggera è contigua col brivido dell'eternità che proveremo in cielo.<sup>97</sup>

In quanto scaturisce dal mistero pasquale, la gioia cristiana è capace di integrare in sé la *sofferenza* e in un certo senso deve attraver-

---

<sup>95</sup> A. BELLO, «Omelia (6 dicembre 1991)», in *AB* II, 229-230.

<sup>96</sup> BELLO, *Cirenei della gioia*, 13s.

<sup>97</sup> *Ivi*, 14.

sarla. Antonio Bello lo testimonia, specialmente negli scritti composti dopo l'insorgere della malattia inguaribile. Agli ammalati, nel febbraio del 1993 scrive: «Anch'io quest'anno sono, insieme con voi, partecipe di questo mistero della sofferenza, che mi onora e mi rende contento perché mi avvicina di più a Gesù Cristo».<sup>98</sup> La strada per trasformare la tristezza in gioia è allora quella della fede. Considerando che anche il Signore Gesù ha provato tristezza e angoscia, secondo la testimonianza dei vangeli, il vescovo di Molfetta ammette:

È vero: si tratta di sentimenti umanissimi che, in parte, ha sperimentato anche Gesù [...]. Ma, a ben vedere, la sua era una tristezza derivante da un'eccedenza di santità, che gli faceva cogliere, in termini di contrasto, tutta la divaricazione tra i poveri esiti umani e lo spessore dei progetti di Dio. La nostra tristezza, invece, deriva o dal dubbio che Dio esista, o dalla paura che egli si sia dimenticato di noi, o dall'incapacità di abbandono alla sua provvidenza, o da un crollo di fiducia nella sua tenerezza. Se fossimo santi, prevarrebbe a tal punto la speranza cristiana, frutto carnoso della santità, che dovremmo pure noi cantare come Teresa d'Avila: Nulla mi turba, nulla mi spaventa: solo Dio basta!<sup>99</sup>

Se così è, allora in fondo la gioia e la *santità* coincidono. La piena adesione a Dio è santità e questa è la fonte della vera gioia. Dunque, «non c'è che una sola tristezza: quella di non essere santi abbastanza. Non ricordo bene di chi sia la frase. Chi l'ha pronunciata, però, ha colto nel segno. Perché ha scoperto, per così dire, la radice ultima da cui si diramano tutte le tristezze spicciole che appesantiscono il mondo: il deficit di santità».<sup>100</sup>

## 7. Maria, icona della Chiesa e mosaico dell'umanità trasfigurata

Don Tonino è un grande innamorato di Maria.<sup>101</sup> E poiché tutti i temi teologici trattati in prospettiva mariana ricevono nuova illuminazione e speciale chiarezza, diffusamente troviamo negli scritti di Anto-

<sup>98</sup> BELLO, «Come linfa vitale», 390.

<sup>99</sup> A. BELLO, «E la tristezza si muterà in gioia», in *AB* III, 235-236.

<sup>100</sup> *Ivi*, 234-235.

<sup>101</sup> Sulla mariologia di don Tonino cf. C. MILITELLO, «Don Tonino Bello: Scritti mariani, una lettura al femminile», in S. PALESE (a cura di), *Don Tonino Bello cantore di Maria donna dei nostri giorni*, VivereIn, Roma 2015, 111-154; G.M. ROGGIO, «"Maria donna dei nostri giorni"». Per una mariologia popolare alla luce degli Scritti di mons. Antonio Bello», *ivi*, 161-215; D. AMATO, «"Con Maria, insieme, per camminare"». Spiritualità e devozione mariana nell'azione pastorale di mons. Antonio Bello», *ivi*, 217-239.

nio Bello collegamenti a Maria. Ne viene un mosaico di straordinario splendore, un arcobaleno ricchissimo di spiritualità e poesia.

Ne sono esempio gli *Scritti mariani* raccolti nel terzo volume della sua *Opera omnia*, che sono fra i testi più esemplari del vescovo di Molietta, per il modo in cui vi si combinano l'ispirazione, la devozione, la bellezza letteraria e la modernità. Ma numerosi sono gli altri scritti interamente o parzialmente dedicati alla Madonna, o i riferimenti incidentali ma intensi. Nella mariologia di don Tonino si combinano i grandi motivi teologici della tradizione e del Vaticano II con quelli semplici e profondi della devozione popolare.

La Madonna è vista anzitutto nella sua relazione con Dio. È la povera di YHWH,<sup>102</sup> termine delle promesse affidate ad Abramo, culmine di Israele. È la «donna obbediente».<sup>103</sup> È il «*totius Trinitatis mirabile triclinium*, [...] la "tavola" dove il Padre, il Figlio e lo Spirito "si seggono" per consumare il banchetto della vita eterna».<sup>104</sup>

In tanto Maria è piena di Dio, in quanto è stata associata al mistero pasquale, e in tal modo ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore. Se la croce è stata il luogo della manifestazione piena della «fede» di Gesù, cioè del suo abbandono obbediente e senza riserve al Padre, nonostante ogni apparenza contraria, nella certezza che Dio avrebbe pronunciato l'ultima parola, subito dopo Cristo, il Calvario è stato il banco di prova della fede di Maria. Qui, giustamente, don Tonino la vede diventare nostra Madre: «Sul Golgota risplende la fede di Maria che, quando Gesù emette l'ultimo sospiro, rimane l'unica a illuminare la terra per tutto il venerdì e il sabato santo».<sup>105</sup> Maria è la *donna del silenzio*, anche perché ha sperimentato il silenzio di Dio. A lei, perciò, l'alesanese si rivolge in preghiera, chiedendo vicinanza: «Tu che hai sperimentato, come Cristo sulla croce, il silenzio di Dio, non ti allontanare dal nostro fianco nell'ora della prova».<sup>106</sup> Nell'equipaggiamento necessario a salire sul Calvario, è essenziale la compagnia di Maria. Ella, che è stata accanto al Figlio, sta accanto anche ai figli che sulla croce le sono donati. Chi rivolge il proprio sguardo al Crocifisso, incontra anche lei, l'Addolorata. Sul legno, dunque,

da una parte c'è lui. E dall'altra c'è lei, Maria la nostra dolcissima madre, la regina degli infermi, *salus infirmorum*: colei che viene incontro e mette la mano sulla fronte dei suoi figli febbricitanti e percepisce subito la temperatura senza aver bisogno di termometri. E

<sup>102</sup> AB I, 217.

<sup>103</sup> AB III, 24-27.

<sup>104</sup> A. BELLO, «Maria, icona della Chiesa», in AB III, 44.

<sup>105</sup> BELLO, «Il Calvario, fonte di carità, di speranza e di fede», 405.

<sup>106</sup> A. BELLO, «Maria, donna del silenzio», in AB III, 99.

non ha bisogno di chiedere per sapere del nostro stato di salute, perché lei lo afferra a volo guardandoci negli occhi.<sup>107</sup>

Maria è colei che, come Francesco, possiede la sapienza per compiere l'ultimo passo della nostra vita. Antonio Bello illumina questo mistero mariano nello scritto *Maria donna dell'ultima ora*, datato 22 novembre 1992, e dunque appartenente al periodo in cui egli si trovava già a considerare «l'ultima ora» come un appuntamento forse imminente. La Madre del Signore è esperta di quest'ultima ora, anzitutto perché è stata presente accanto al Figlio nell'ora della croce, la stessa in cui ha ricevuto l'affidamento dei suoi figli. Ma l'altro motivo

sta nel fatto che *l'hora mortis* è un passaggio difficile. Un transito che mette paura, per quella carica di ignoto che si porta incorporata. Una transumanza che sgomenta, perché è l'unica che non si può programmare nei tempi, nei luoghi e nelle modalità. È come affrontare un'esile passerella di canne che oscilla sul vortice di un larghissimo fiume, pronto a inghiottirti. Di qui il realismo della preghiera: *ora pro nobis... nunc et in hora mortis nostrae*. Tu, cioè, sei esperta di quell'ora, dacci una mano perché ognuno, quando essa scoccherà sul quadrante della sua vita, l'accolga con la serenità di Francesco d'Assisi: «Laudato sie, mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente può skappare». [...] Che la morte, comunque ci trovi vivi!<sup>108</sup>

Maria è la *donna del sabato santo*, protagonista assoluta e silenziosa, l'unica rimasta a custodire la fede sulla terra, dopo la sepoltura di Gesù. Perché «nelle feste c'è Lui. Nelle vigilie, al centro, c'è Lei».<sup>109</sup>

Don Tonino, poi, collega arditamente la Madonna alla risurrezione. Le fonti neotestamentarie non raccontano questo momento, e presentano Maria Maddalena come la prima a cui il Risorto si è manifestato. Tuttavia, il vescovo alessanese afferma, con una certa originalità, che in realtà la Madonna è stata presente al momento in cui Gesù è risuscitato. Soltanto lei. Infatti,

se il legame di Maria con Gesù fu così stretto che ne ha condiviso tutta l'esperienza redentrice, è impensabile che la Risurrezione, momento vertice della salvezza, l'abbia vista dissociata dal Figlio. Sarebbe l'unica assenza e resterebbe per di più un'assenza stranamente ingiustificata.<sup>110</sup>

<sup>107</sup> BELLO, «Come linfa vitale», 392.

<sup>108</sup> A. BELLO, «Maria, donna dell'ultima ora», in *AB III*, 122-123.

<sup>109</sup> A. BELLO, «Maria, donna del sabato santo», in *AB III*, 105.

<sup>110</sup> A. BELLO, «Maria, donna del terzo giorno», in *AB III*, 34.

Ne addita gli indizi nell'espressione «terzo giorno», che ricorre nel ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio (cf. Lc 2,46) e ancora nel segno legato alle nozze di Cana (cf. Gv 2,1). In entrambi i testi vi è una profezia del mistero pasquale, e in entrambi i casi è presente la Madre di Gesù. «Maria, dunque, è colei che ha a che fare col "terzo giorno", a tal punto che non solo è la figlia primogenita della Pasqua, ma in un certo senso ne è anche la madre».<sup>111</sup> Ella non ha visto solo il trionfo del vincitore, ma anche la sconfitta dell'avversario, l'annientamento del male. Al di là del profilo dottrinale, è bella una tale intuizione per il suo potenziale profetico. Maria è *icona della Chiesa risorta*.<sup>112</sup>

Il dono che Gesù glorificato ci ottiene dal Padre, è lo Spirito Santo. A Pentecoste la Chiesa è costituita in comunione e abilitata alla missione. In quel giorno Maria, già beneficiaria della protopentecoste dell'Annunciazione, è presente con gli apostoli, che prima aveva tenuto uniti nella preghiera in attesa dell'adempimento del dono promesso. cioè paradigma della missione. Ma il primo missionario è stato lo stesso Figlio, che Dio ha mandato «nato da donna» (Gal 4,4), e dunque accanto a Gesù fin dall'inizio c'è Maria, che parteciperà alla missione del Figlio fino all'estremo della croce, e guiderà la Chiesa nascente e sempre la accompagna verso il compimento della salvezza. Perciò don Tonino la definisce *donna missionaria*.<sup>113</sup> La Madonna è missionaria in rapporto a tutta la Trinità. Il Padre manda l'angelo a Maria, che quindi inizia il proprio percorso quasi in contraccollo al gesto di tale invio iniziale. Recandosene incinta da Elisabetta, Maria è l'ostensorio del Figlio, la prima «cristofora», cioè portatrice di Cristo. E ancora Maria è la piena di grazia e di Spirito Santo, la «pneumatoforme», l'anfora che contiene e diffonde il crisma dell'unzione e il profumo della santità. Maria è modello di missionarietà in quanto è la *donna del primo sguardo*,<sup>114</sup> colei che – prima fra tutte le creature – posa il proprio sguardo sul Verbo fatto carne, ma pure colei che – come a Cana – segue col proprio sguardo materno i propri figli, e interviene prima ancora di ricevere richiesta di aiuto da parte dei poveri e dei sofferenti. E Maria è perciò la *donna del primo passo*.<sup>115</sup> Avvezza a camminare e camminare, verso Ain El Karim, e verso Betlemme, e verso Gerusalemme, e verso l'Egitto, e verso Efeso, e finalmente verso il Cielo, Maria addita alla Chiesa la via dell'itineranza, la gioia della comunicazione, il gusto della relazione.<sup>116</sup>

<sup>111</sup> *Ivi*, 35.

<sup>112</sup> BELLO, «Maria, icona della Chiesa», 39.

<sup>113</sup> AB III, 87-90.

<sup>114</sup> AB III, 79-82.

<sup>115</sup> AB III, 109-111.

<sup>116</sup> Cf. A. BELLO, «Maria, donna in cammino», in AB III, 71-74.

Nel suo grande mosaico, don Tonino fa della Madre del Signore la piena icona del femminile, e il modello di ogni credente. La Madonna è la *bellissima*, nell'anima e nel corpo, il vertice della creazione con i tratti dell'umanità come voluta da Dio senza la macchia del peccato.<sup>117</sup> È la *donna di servizio*, che mette se stessa a totale disposizione di Dio, a beneficio dei suoi fratelli e figli, maestro del Signore e Maestro che lava i piedi ai suoi discepoli.<sup>118</sup> È la *tutta santa*, che conosce la gioia della lode nel canto e nella danza del Magnificat.<sup>119</sup>

## 8. Il sale della terra

Concluso il compito di queste semplici pagine di introduzione, indichiamo un'espressione che potrebbe bastare da sola a sintetizzare l'insegnamento di don Tonino: «Questo è il sale della vita: amare! La gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo. Il resto non conta nulla».<sup>120</sup> Qui sta il contenuto permanente della teologia nata e sviluppata nel Mediterraneo del vescovo Antonio Bello, ma soprattutto della sua esemplare testimonianza cristiana.



*Papa Francesco ha indicato la necessità di sviluppare una teologia radicata nel Mediterraneo, segnata dal dialogo e dall'accoglienza. Il vescovo Antonio Bello, con i suoi insegnamenti, con la sua azione pastorale, con i suoi scritti, offre un eccellente contributo a tale teologia, per cui può rappresentare un paradigma. La teologia di mons. Bello si radica in un cristocentrismo pasquale e trinitario che si nutre di preghiera, si illumina della Parola e dall'eucaristia si fa spingere al servizio degli ultimi e al dialogo. La sua Chiesa del grembiule costruisce così la comunione e la pace. Maria ss.ma ricapitola tutti tali temi e vi conferisce una costante attualità.*

<sup>117</sup> Cf. A. BELLO, «Maria, donna bellissima», in AB III, 90-93.

<sup>118</sup> Cf. A. BELLO, «Maria, donna di servizio», in AB III, 93-96.

<sup>119</sup> Cf. A. BELLO, «Maria, donna che conosce la danza», in AB III, 27-30.

<sup>120</sup> A. BELLO, *Laudate e benedicete*, Ed Insieme, Terlizzi 1998, 69.



*Pope Francis has pointed to the necessity of developing a theology rooted in the Mediterranean, characterized by dialogue and welcome. An excellent contribution to this theology is offered by the bishop Antonio Bello, through his teachings, his pastoral activity, and his writings, by virtue of which he may serve as a paradigm. Monsignor Bello's theology is rooted in paschal and trinitarian christocentrism, nourished by prayer and enlightened by the Word and the Eucharist, which urges us to dialogue and service to the least of human beings. His Church «del grembiule» (server's apron) thus creates communion and peace. The Blessed Virgin embodies all these matters and makes them always current.*

**PAPA FRANCESCO – ANTONIO BELLO – METODO TEOLOGICO –  
MEDITERRANEO – SANTITÀ**